

“TRA INDOEUROPEI ED ALTAICI: MIGRAZIONI NELLE STEPPE EURASIATICHE TRA CALCOLITICO ED ETA’ DEL FERRO”

a cura di Pietro Rossi, archeologo



mercoledì 16 dicembre 2015, ore 17.30

Museo di Antichità di Torino,
ingresso c.so Regina Margherita 105 – Torino
Ingresso libero e gratuito

Presentazione: Tra metà del V e I millennio a.C., ovvero durante l'età Calcolitica, del Bronzo e del Ferro, le sconfinite steppe eurasiatiche che si estendono dalla Ucraina alla Mongolia sono state teatro di uno dei più grandi movimenti umani e allo stesso tempo “laboratorio” di nuovi stili di vita e modelli economico-sociali.

Tra nord del Caucaso e area a nord del Mar Nero tra il corso del Dniepr e del Volga, tra metà V e IV millennio a.C., si sviluppano le culture di Srednij Stih e di Khvalynsk e subito dopo quella di Maikop, molto probabilmente composte da locutori indoeuropei, che incominciano a praticare una massiccia lavorazione del metallo, ad addomesticare il cavallo, a lavorare fibre di lana, ad erigere statue-stele che rappresentano personaggi armati e a seppellire i loro morti secondo criteri di differenziazione in base al potere e alla ricchezza sotto tumuli, detti kurgan in russo, sovente dotati di considerevoli corredi funerari.

Le susseguenti culture delle “tombe a fossa” o di Jamnaja, tra corso del Dniestr e dell’Ural e di Afanasievo nel bacino dello Yenissei in Siberia, tra metà IV e metà III millennio a.C., vedono il consolidarsi delle precedenti culture indoeuropee che, espandendosi verso est nel cuore dell’Eurasia siberiana, fanno uso ora di carri trainati da buoi e forse da cavalli, continuano a seppellire i loro defunti sotto kurgan e probabilmente iniziano a sviluppare una economia basata in parte sul nomadismo pastorale, introducendo così una grande novità in seno all’Umanità.

Le più recenti culture indoeuropee delle “tombe a catacomba” e delle “tombe a carpenteria” o di Srubnaja, tra metà III e fine II millennio a.C. tra bacino del Dniepr e dell’Ural, e l’omologa cultura orientale siberiana di Andronovo, ideano il carro da guerra trainato da due cavalli e diffondono la cultura e le lingue indoeuropee - probabilmente di ceppo iranico - tra corso dell’Ural a ovest, corso dello Yenissei ad est e corso dell’Amu Darya a sud, al

confine tra Uzbekistan e Afghanistan. Per la loro sussistenza queste culture si basano sempre di più su di una economia pastorale transumante, adattando progressivamente l'abitato e lo stile di vita verso uno stile che si può definire quasi pienamente nomade.

Lungo tutto il I millennio a.C. le culture scitiche, cimmeriche, sarmatiche e alane (occidentali, tra corso del Danubio e dell'Ural) e saciche, partiche, massagetiche, wusun, yuezi e kangyu (orientali, tra corso dell'Ural e dello Yenissei e la catena degli Altai) sviluppano quindi una totale economia nomadica parlando, ora qui siamo sicuri, lingue indoeuropee di ceppo iranico, praticando l'inumazione dei propri defunti sotto kurgan (sovente accompagnati dai propri cavalli, mogli, concubine e servitori) e sviluppando una completa padronanza della lavorazione del metallo.

Ma, all'incirca al passaggio all'era volgare, si affacciano sulla scena delle steppe eurasiatiche nuovi popoli e nuove culture che, progressivamente, acquistano territori e preponderanza politica, mutuando dai nomadi iranofoni lo stile di vita nomadico e l'economia pastorale ad esso associata: si tratta di locutori di lingue altaiche, come probabilmente i Tashtyk del bacino del Minusinsk, gli Xiongnu e gli Xianbei tra corso del Tarim e basso corso dell'Amur nel Khingan cinese e i Wuhuan della Manciuria, tutti verosimilmente con tratti somatici mongolici. Tra IV e VIII sec. d.C. sarà la volta di una espansione a raggio eurasiatico delle aggressive culture unne e avare, verosimilmente di lingua altaica, progressivamente rimpiazzate dall'importante e vitale cultura dei Turchi (sempre di lingua altaica) in dilatazione dalla Mongolia verso ovest, prima sino agli Altai e poi sino al corso dell'Amu Darya e al lago d'Aral tra V e VIII sec. d.C., a cui seguiranno nuove ondate verso ovest di Uiguri, Khazari e Bulgari, sempre turcofoni, e di Magiari, di lingua ugra.

Infine, tra VIII e XIV sec. d.C. sarà la stagione dell'espansione delle grandi federazioni turcofone medievali (Kirghizi, Ohguzi, Karakhanidi, Kimeki, Cumani e Peceneghi) che saranno a loro volta spazzate dalla tempesta nomadica dei Mongoli (sempre di lingua altaica), uniti attorno a Gengis Khan e ai suoi eredi, tra XIII e XIV sec., in un ultimo aggressivo sussulto delle culture nomadi verso quelle sedentarie.

Le steppe euroasiatiche sono state dunque il luogo di elezione per più di quattromila anni della progressiva espansione verso est degli indoeuropei, soprattutto iranofoni, ideatori e propagatori dello stile di vita nomadico. Ma i primi millequattrocento anni dopo Cristo hanno invece visto un movimento in senso inverso, volto ad ovest, di "nuovi" nomadi di lingua altaica, che hanno adottato, modificandosi ed adattandosi, tratti culturali ed economia inizialmente a loro aliene e nate nella tarda Preistoria tra genti parlanti il nostro medesimo ceppo linguistico, l'Indoeuropeo.

